acclarato e chiaro: lo si fa con senso di responsabilità, con il senno che un'emergenza domani ci costerebbe davvero un'enormità in più. Se questo può essere utile, anche noi facciamo la nostra parte per risolvere un problema che è dell'intero Paese. Se l'intero Paese è tutto quello che va dalla Sicilia fino alle Alpi, alla fine tutti pagano il conto.

Dobbiamo fare in modo che questo sia un Paese nel quale, in maniera più virtuosa, si proceda nel prossimo futuro, affinché queste emergenze non si affrontino più con l'emergenza. Credo che il passaggio vero che questo Paese attende – sul quale tutti dobbiamo essere impegnati, al di là delle singole particolarità –, è quello di prendere atto che questo è un Paese che ha buttato via e dilapidato soldi per sessant'anni in clientele, spese male investite, mancati sviluppi e furberie. Oggi questo Paese non si può più permettere di dilapidare neanche un euro di risorse pubbliche: deve cominciare ad essere virtuoso con responsabilità.

Il federalismo, cominciando da quello fiscale, è la vera chiave di volta per cambiare un Paese che non se lo può più permettere, cominciando a responsabilizzare ogni singola regione e a chiedere il recupero dell'evasione, per fare in modo che con quelle risorse, trattenute direttamente alla fonte, le regioni abbiano la possibilità di autoamministrarsi il più possibile. Così facendo, faremo un grande favore al Paese, cambiandolo e migliorandolo. Evitiamo soprattutto che vi siano regioni che rispettano il patto di stabilità e altre che non lo fanno (oggi si è discusso di un altro tema, la sanità, che è molto simile). Se non lo facciamo, credo che alla fine sarà inutile ragionare su quanto pagheremo tra tre o quattro anni. Questo è un Paese che rischia di non avere più la forza di alzarsi, se non lo cambiamo immediatamente.

In questa ottica, il gruppo Lega Nord, prendendosi tutta la responsabilità di essere responsabile – scusate il bisticcio di parole –, va avanti per dare una mano al sottosegretario Bertolaso e al Governo affinché questa che era solo una promessa elettorale diventi una vittoria di Governo che possa fare andare a testa alta tutti noi che siamo impegnati a lavorare in tal senso *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, colleghi deputati, noi del Partito Democratico non abbiamo difficoltà a riconoscere al Governo di avere svolto, in questi primi mesi, un'azione positiva in Campania e a Napoli. Il dossier fotografico che il sottosegretario Bertolaso ha prodotto durante alcune riunioni che abbiamo tenuto in Commissione ne è una delle riprove. Non abbiamo difficoltà, perché ci piace la politica che, indipendentemente dalle posizioni da cui si parte, sappia riconoscere meriti laddove essi vi siano.

Ma non abbiamo difficoltà soprattutto perché riteniamo che una serie di scelte contenute nei decreti-legge, in maniera particolare nel primo decreto-legge, che abbiamo approvato qualche mese fa, siano in sostanziale continuità o, quanto meno, in chiara coerenza anche con quanto noi stessi legiferammo nella precedente legislatura. Magari, non siamo stati poi altrettanto bravi, per le divisioni interne al centrosinistra, a attuare le stesse leggi che avevamo approvato. Lo ricordo bene, perché su entrambi i decreti-legge, nella scorsa legislatura, fui relatore. La continuità è attestata, ad esempio, dalla presenza del sottosegretario Bertolaso. In precedenza era stato individuato come commissario straordinario, questa volta come sottosegretario, ma in ogni caso, in entrambe le circostanze, fu ritenuto la persona che poteva e doveva occuparsi del problema.

È il motivo per cui il precedente decreto-legge n. 90 del 2008 è stato affrontato ancora una volta con spirito costruttivo, nonostante una serie di nostre proposte emendative non furono accolte, e di questo in qualche modo abbiamo anche avuto a dolercene.

Con questo stesso spirito costruttivo e propositivo, vogliamo affrontare anche in Aula l'iter che deve giungere alla conversione del decreto-legge. Peraltro, ci aspettiamo – lo dico al sottosegretario Bertolaso e al relatore, onorevole Ghiglia – che nel dibattito, ma soprattutto nell'accoglimento di alcune proposte emendative, ci possa essere ben altra apertura di quella che abbiamo constatato finora, anche da ultimo in Comitato dei nove. Sulla base di questo, tareremo quindi il nostro atteggiamento e valuteremo anche in che modo esprimerci nel voto finale. Mi soffermo anch'io su pochissimi articoli. Ce ne sono alcuni, l'articolo 1 e l'articolo 2, che abbiamo modificato pochissimo in Commissione. È vero – ha ragione il presidente – che in quell'occasione si è registrato anche l'accoglimento di alcuni nostri suggerimenti. Sono articoli sacrosanti e, a mio avviso, intelligenti, che vanno nella direzione giusta. Si occupano di rifiuti ingombranti, di imballaggi, di raccolta differenziata, nonché di rimozione di cumuli di rifiuti indifferenziati. Su essi in Aula non abbiamo presentato alcun emendamento, perché li abbiamo ritenuti apprezzabili così come sono formulati.

Invece, voglio qui soffermarmi sui tre articoli che contengono qualche problematicità. L'ha già detto il collega Iannuzzi in riferimento a due di questi. In un caso, all'articolo 9, in particolare al comma 1, vi sono non solo problematicità, ma, almeno dal punto di vista mio e del Partito Democratico, livelli di inaccettabilità.

L'articolo 3 prevede il commissariamento e lo scioglimento di enti locali, di province e di comuni in maniera particolare, che non siano adempienti rispetto ad obblighi di legge, in relazione appunto agli adempimenti che riguardano la materia della gestione del ciclo dei rifiuti.

Per quanto ci riguarda, siamo molto d'accordo sul principio. I danni che l'immagine del Paese e, quindi, l'economia – basti pensare al turismo, all'agroalimentare – hanno subito dall'emergenza rifiuti in Campania sono troppo forti per non richiedere, anche da parte delle classi dirigenti politiche e amministrative di quei luoghi, un'assunzione di responsabilità. Sono troppo forti, perché non si debba ritenere che, in casi gravi, si debba ricorrere al commissariamento e allo scioglimento degli organi amministrativi, sia pure democraticamente eletti.

Noi stessi avevamo proposto nel precedente decreto-legge che, ad esempio, nel caso non si fossero raggiunti livelli minimi per quanto riguarda la raccolta differenziata, si potesse procedere al commissariamento. Però, riteniamo lo strumento, nel modo in cui è stato formulato, troppo ampio e generico. Riteniamo che esso comporti un rischio di forzature, di un eccesso di discrezionalità.

Abbiamo fiducia e stima – lo abbiamo detto più volte – nel sottosegretario Bertolaso, ma non è sulla sua persona, ovviamente, che nutriamo timori; abbiamo timori che ci possano essere eccessi e forzature – l'ho già detto – che comportino negatività.

Ecco perché avevamo accolto molto bene le parole con le quali il sottosegretario Bertolaso, in Commissione, il 18 novembre – sono andato a rivedere il verbale – ha dato disponibilità a che il Parlamento riesca, magari, a circoscrivere meglio, attraverso una griglia precisa, le fattispecie e i casi in cui applicare tale commissariamento.

Credo che si possa, si debba intervenire per migliorare l'articolo, senza sminuirne la portata, sulla quale, ripeto, siamo perfettamente d'accordo. D'altra parte, lo diceva anche il relatore Ghiglia oggi in sede di Comitato dei nove, forse ci si può ragionare.

La I Commissione, nell'esprimere parere favorevole, ha testualmente chiesto alla Camera di valutare se non sia il caso di prevedere di aggiungere gli attributi « gravi e reiterate » innanzi alle parole « violazioni degli adempimenti »; credo che ci si possa lavorare.

Altrettante perplessità solleva l'articolo 6. Il collega Iannuzzi è stato, ovviamente, più prodigo di me di particolari, anche in virtù delle sue conoscenze giuridiche.

Voglio dire, anche qui, che il principio ci convince. In quelle zone, e non solo in

quelle, è necessario avere una forte possibilità di deterrenza nei confronti di chi, scaricando ovunque rifiuti ingombranti, deturpa il paesaggio e crea problemi persino per la salute, determinando negatività non solo lì, ma per il Paese.

Chiedevamo, però, che si ragionasse su due fattori: anzitutto, che non si circoscrivessero territorialmente alla sola Campania o alle zone soggette a emergenza rifiuti queste previsioni di legge ed inoltre che, in alcuni casi, si potessero calibrare meglio le sanzioni penali previste.

Qui avevamo incontrato il favore e l'accoglimento del relatore, che aveva a sua volta presentato un emendamento in Commissione (ne ricordo persino il numero, l'emendamento 6.15), che, in qualche modo, riassumeva bene lo spirito delle nostre proposte.

Ci è dispiaciuto, e non ne abbiamo ancora capito il perché – speriamo di capirlo nel corso del dibattito in Aula –, che poi sia stato ritirato.

L'articolo 9, invece, è inaccettabile, soprattutto il primo comma, dato che il comma 1-*bis*, che è stato introdotto in seguito dal Governo, contiene disposizioni sulle quali probabilmente il gruppo del Partito Democratico potrà votare a favore.

Ma il comma 1 non ci convince affatto. Anzitutto – lo dico al sottosegretario Bertolaso, che credo che fino in fondo non ami neanche lui questo comma 1, ma è libero di non rispondere –, non ha alcun legame con la Campania.

Non c'entra con la Campania perché, anche con un certo strappo, con una piccola forzatura, il problema degli incentivi agli inceneritori della Campania è stato già totalmente risolto con il precedente decreto, il n. 90 del 2008.

C'entra invece molto un'altra grande regione meridionale, la Sicilia. Mi verrebbe da dire, anche al presidente Alessandri, che vi ha fatto cenno: se c'è questa emergenza in Sicilia, perché non la si dichiara ? Perché non si ha il coraggio, anche l'onestà intellettuale, di dichiararla ?

Se devono usufruire degli stessi incentivi pensati per gli inceneritori della Campania, perché non si prende atto che anche lì siamo in uno stato di emergenza ? Dai conti che gli uffici hanno fatto, questo comma 1 costa alle bollette dei cittadini circa due miliardi di euro, di cui un miliardo 400 milioni per impianti situati in Sicilia (non ricordo bene se quattro, cinque o di più).

Gli incentivi vengono dati attraverso uno strumento, il CIP6, che aveva e ha una *mission* completamente differente: favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Anche qui, usciamo dall'ipocrisia ! Si ritiene che i termovalorizzatori e gli inceneritori in Italia non si riescano a realizzare e soprattutto a gestire se non in presenza di incentivi e di finanziamenti pubblici ?

Bene, lo si dica chiaramente, si studi un provvedimento, lo si attui, lo si approvi, ma non si ritenga di utilizzare sempre e unicamente uno strumento che nulla c'entra con gli inceneritori per dare risposta al problema.

Ecco perché il mio giudizio, il giudizio complessivo del gruppo è ancora sospeso sul decreto-legge in esame: ne apprezziamo alcune positività, non ho avuto difficoltà a rimarcarle, ne vediamo ancora delle ombre. E sappiamo anche che sono tutte ombre che, se ci fosse buona volontà e disponibilità da parte del Governo e della maggioranza, potrebbero essere facilmente fugate e potrebbero consentirci di addivenire ad un giudizio complessivamente positivo sull'impostazione del decreto-legge. Mi auguro che questo lo si voglia fare, mi auguro che i prossimi giorni siano utili e propositivi al riguardo, e concludo il mio intervento dicendo che valuteremo l'azione del Governo e della maggioranza su questo, e sulla base di ciò decideremo anche come comportarci nel voto finale *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di condividere innanzitutto la relazione che il collega Ghiglia ha svolto in Aula, e anche

che di poter esprimere un apprezzamento per il lavoro che il Governo ha messo in campo su questa vicenda, un lavoro che è davanti agli occhi di tutti.

Se potessi sintetizzare il nuovo provvedimento, il nuovo decreto-legge all'esame dell'Aula sull'emergenza rifiuti in Campania, non avrei difficoltà a definirlo il decreto-legge della responsabilizzazione. Emerge cioè in tutti i passaggi del nuovo provvedimento la volontà del Governo, della maggioranza che lo sostiene di scegliere l'assunzione di responsabilità come nuovo obiettivo per affrontare il tema dirimente della risoluzione della questione dei rifiuti in Campania. Fino ad oggi – lo devo dire a denti stretti, ma credo che sia vero – il Governo ha soprasseduto nella ricerca delle responsabilità. Il Governo in questi primi mesi ha omesso di accertare e di individuare le responsabilità dell'emergenza: ha preferito la strada più diretta, quella di assumere in capo a sé l'onere dell'intervento in Campania. Lo ha fatto con l'autorevolezza e la determinazione che dal Capo dello Stato, ai cittadini della stessa Campania, tutti gli riconoscono. È stata un'emergenza che ha più volte « traguardato » il confine dell'impossibile, cioè tutti eravamo convinti che fosse impossibile affrontare e risolvere l'emergenza rifiuti in Campania: un muro invalicabile e indistruttibile, sul quale l'utopia della soluzione appariva davvero lontana. Due elementi, determinazione e autorevolezza, prima di tutto del Presidente Berlusconi, dell'intero Governo, del sottosegretario Bertolaso, che ha messo esperienza, capacità e tenacia nell'affrontare questo tema hanno reso possibile ciò che era apparso ai più impossibile.

L'emergenza sostanziale, contingente, quella che è stata fronteggiata in questi primi sei mesi lascia ora il passo alla non meno impegnativa emergenza strutturale e culturale, che il Governo col decreto-legge in esame vuole affrontare. E il decreto-legge in esame si inquadra proprio in questa seconda fase dell'emergenza, appunto quella che vuole affrontare strutturalmente la questione emergenziale in Campania, che vuole affrontare l'obiettivo della responsabilità, perché ognuno si senta nell'autonomia locale responsabile di ciò che avviene sul proprio territorio. E il Governo col decreto-legge in oggetto interviene organicamente sulle tre questioni, prima di tutto, consentitemelo, sulla responsabilità.

Questa è stata la norma più controversa e dibattuta, lo hanno testimoniato i colleghi che hanno preceduto il mio intervento: la rimozione di sindaco, presidente della provincia, di consiglio e giunta è stata ritenuta (ed è stata quindi proposta tutta una serie di possibili modifiche) un'azione punitiva.

Mi permetto di leggere questa norma non come una visione punitiva, ma semmai come una funzione deterrente che ha l'obbligo e l'obiettivo non di colpire le autonomie locali, ma di metterle di fronte non ad una norma coercitiva ma funzionale ad una piena assunzione di responsabilità nel governo della cosa pubblica.

È questa la sostanziale differenza: non guardiamo il provvedimento in chiave negativa, ma assumiamo la capacità di individuare nelle autonomie locali il soggetto responsabile.

Credo che anche le argomentazioni di chi nel dibattito in Commissione e questa sera in Aula ha richiamato la necessità di codificare le gravi e reiterate responsabilità dell'amministrazione comunale o provinciale lascino spazio ad una discrezionalità che, credo, nella norma così come essa è scritta non esiste.

Nel momento in cui il commissario delegato riceve un mandato legislativo con il quale gli si chiede di individuare le motivazioni puntuali per cui quel soggetto non ha adempiuto a norme di legge e non a fantasiose rivendicazioni o aspettative del commissario o ha commesso violazioni di legge rispetto a norme ambientali, si intraprende una strada codificata che non ha bisogno di discrezionalità sulle gravi e reiterate motivazioni.

Mi dispiace che la I Commissione abbia richiamato queste due parole che lasciano – quelle sì – aperta la discrezionalità nella valutazione di un adempimento o meno.

Il commissario delegato ha la competenza per individuare se quel processo di identificazione di responsabilità costituisce una violazione di legge o meno sul tema appunto richiamato.

Questo è un tema che cancella quella visione che in questi anni si è avuta dell'emergenza Campania come se fosse figlia di nessuno: nessuno è stato responsabile di quello che è accaduto in Campania! È una visione pilatesca del problema che richiedeva invece, con forza, una scelta di responsabilizzazione che partisse proprio dalla classe dirigente campana.

Quella che può apparire quindi una norma punitiva è invece un richiamo per tutti all'etica della responsabilità, dall'amministratore al cittadino; per questa ragione, il provvedimento si inquadra in una filosofia fondamentale che passa da chi governa a colui che è governato.

La responsabilità non va confusa con ciò che invece in questi anni si è visto, e cioè un'impunità diffusa e generalizzata.

Rigore e responsabilità sono due fondamenti di questo nuovo decreto-legge che esplica quell'azione di breve, medio e lungo termine che il Governo e il sottosegretario Bertolaso hanno messo in campo in questi sei mesi.

Si tratta di un piano di riconversione che riguarda una regione per la quale il Governo e il Parlamento hanno scelto ciò che alcuni hanno ritenuto essere un provvedimento discriminatorio. Tutti hanno detto sostanzialmente – una parte dell'opposizione perlomeno – che le sanzioni limitate alla regione Campania fossero appunto discriminatorie del territorio individuato.

Mi permetto di dire che il Governo ha scelto una regola. Non è mai citata, in nessun articolo di questo decreto-legge, la Campania; è stato adottato un criterio, e cioè quello di aver individuato i territori in cui vige lo stato di emergenza.

Il criterio non è la discriminazione verso la Campania, bensì l'aver scelto una strada per cui determinate regole viaggiano e vivono in quelle realtà dove appunto è stato dichiarato lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in base ad una disposizione molto chiara dell'istituzione del servizio nazionale di Protezione civile (che appunto contempla questo tipo di intervento).

Non vi è quindi la sottrazione a livello nazionale di una responsabilità più diffusa rispetto a questo tipo di reati, bensì l'individuazione di un criterio, appunto quello delle aree che sono oggetto del provvedimento di calamità, sostanzialmente di stato emergenziale, nel settore dei rifiuti.

Si tratta dunque di un provvedimento che adotta un criterio, e in questo caso la responsabilizzazione passa attraverso una puntuale disciplina sanzionatoria (è chiaro – mi permetto di sottolinearlo ma è pleonastico – che non esiste regola che possa ritenersi tale senza una puntuale sanzione).

Bene ha fatto il Governo a mantenere ferma la strada del rigore delle sanzioni, perché credo che questo sia un architrave fondamentale del provvedimento. Questo decreto-legge, però, al rigore affianca anche una puntuale azione innovativa. In questo solco – sottolineo positivamente quello che il Governo e il sottosegretario Bertolaso hanno proposto – si inquadra la sperimentazione della tracciabilità dei rifiuti che consentirà di applicare nuove pratiche in un settore complesso come quello della gestione dei rifiuti.

È in questa direzione – mi avvio alla conclusione considerata anche l'ora tarda – che va questo decreto-legge; il Governo e il Parlamento incardino l'emergenza rifiuti nell'alveo fecondo della responsabilità, del rigore e del buon Governo. Dalle drammatiche immagini che abbiamo visto scorrere sulle televisioni del mondo intero, arriviamo alla logica delle buone regole per riconquistare credibilità ed autorevolezza nel Governo delle istituzioni e dei problemi del nostro Paese. Credo che il gruppo parlamentare del Popolo della Libertà non potrà che valutare con grande apprezzamento il lavoro svolto fino ad oggi dal Governo, dal Presidente Berlusconi in prima persona, e dal sottosegretario Bertolaso. È un segnale importante aver affrontato l'emergenza contingente,

aver tracciato una strada per uscire definitivamente dall'emergenza e non essere più inseguitori, ma qualche volta, come in questo caso, apripista di nuovi orizzonti *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cera, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, mi dispiace che non sia presente il collega della Puglia.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, stiamo discutendo da un po' di giorni, da un po' di mesi, in questa legislatura, della questione dei rifiuti in Campania. Questo è il secondo decreto-legge varato d'urgenza per cercare di risolvere il problema. Non credo che non si parli della Campania; non tentiamo di inquadrare questa emergenza come se fosse a livello nazionale. Non siamo in una fase di emergenza nazionale per fortuna, ma sicuramente di emergenza in Campania (il titolo del provvedimento prevede: « Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché misure urgenti di tutela ambientale »). Sicuramente già con il primo decreto-legge di luglio sono state realizzate azioni concrete. Forzando alcuni sistemi, abbiamo, di fatto, prodotto delle deroghe in materia di tutela ambientale, dell'aria, dell'acqua, dei luoghi di lavoro e, quindi, sulla salute dei lavoratori, proprio per accelerare questo processo che dovrebbe portare alla normalizzazione entro il 31 dicembre 2009. In questo provvedimento, si prevedono altre azioni che vanno in questa direzione; sicuramente nell'articolo 1 e nell'articolo 2, laddove si incentiva lo sforzo dei singoli, dei privati, ampliando quello che già l'ordinamento prevede, ovvero la possibilità di conferire rifiuti speciali fino a 30 chili senza registri particolari. Credo che non si scopra un segreto. Posso raccontare che già 35 anni fa, da ragazzino, il primo ping-pong dell'oratorio lo avevamo comprato attraverso la raccolta del rottame del ferro. Incentivare anche il senso civico di ogni singolo cittadino, di ogni singola famiglia, magari anche attraverso qualche decina di euro, perché di questo parliamo quando si parla di 100 chili di questo tipo di rifiuti, è sicuramente interessante.

Forse sarebbe stato o comunque sarà necessario anche sollecitare il CONAI, struttura che ha un servizio esclusivo di raccolta di questi prodotti da recuperare, rifiuti che dovrebbero ritornare nel sistema sotto forma di materie prime; quindi, si tratta di prodotti che non sono da buttare. Spero che, magari, il sottosegretario Bertolaso agisca in questo senso e che magari nei prossimi giorni in Aula si individuino delle soluzioni anche per quanto riguarda questo settore. La questione invece che ci trova un po' più contrariati è quella del commissariamento degli enti locali, comuni e province, di cui all'articolo 3. Il commissariamento anche in questo caso è già previsto nell'ordinamento generale dello Stato. Noi ogni tanto ci dimentichiamo di avere tantissime leggi e abbiamo anche istituito un Ministro apposito. C'è un Ministro per eliminare una montagna di leggi, ma ci dimentichiamo di quelle che già esistono, ma evitiamo di applicarle e ne variamo altre. Lo scioglimento dei consigli comunali è già previsto. Già in giornata oggi in Assemblea abbiamo discusso di un caso molto più eclatante, peraltro in quella regione che è ai margine dell'emergenza, perché ricompare all'articolo 9, ed è la Sicilia, ed in particolare il comune di Catania.

In questo caso i 140 milioni di euro previsti per tappare un buco, in realtà sono 140 milioni e una fettina di quel miliardo di euro di debiti che si sono accumulati per reiterati malgoverni di risorse, anche in questo caso in relazione alla raccolta dei rifiuti (al sistema della raccolta dei rifiuti in città). Vale per altri comuni. Però usare sempre come scusa il fatto che altre amministrazioni di sinistra non sono state commissariate prima, oppure anche altre di destra, è un fatto dinanzi al quale bisogna avere il coraggio

di affrontare assieme queste situazioni. Tanto è vero che siamo in emergenza, in questo caso un'emergenza che danneggiava l'economia della Campania intera e l'economia dell'Italia intera: tutta l'Italia ha subito un danno in termini di immagine nel mondo.

Abbiamo quasi avuto (è per fortuna ciò non è accaduto) un problema di sanità, di salute pubblica, quindi sicuramente bisognava agire. Tuttavia, questo strumento di scioglimento dei consigli comunali, quando noi avevamo già trovato il commissario *ad acta* per rispondere a questa esigenza (mi riferisco anche all'esigenza di attivare il sistema della raccolta differenziata e di individuare le aree ove procedere, al secondo livello, alla raccolta dei rifiuti e allo stoccaggio) mi fa dire che non trovare la collaborazione con gli enti locali e forzare con la paura e con lo spauracchio della possibilità del commissariamento rappresenta un'azione eccessiva. Pensare che questo diventi un modello da applicare in tutto il territorio può essere magari una prospettiva, ma non lo stiamo mettendo in pratica. Lo ripeto: non lo stiamo mettendo in pratica. Abbiamo tanti altri comuni fuori dalla Campania che combinano disastri che possono portare alla situazione come quella della Campania, ma noi non sciogliamo i consigli comunali e provinciali. Si tratta di organi eletti dalla popolazione, sono organi eletti in modo diretto, e tendenzialmente si sceglie il sindaco tra più persone, si scelgono i consiglieri con le preferenze, scrivendo nome e cognome. Andare ad incidere su questo sistema, pensando che il popolo, la cittadinanza, gli utenti e i consumatori non siano in grado di governarsi (e quindi dobbiamo arrivare noi dall'alto che siamo quelli bravi e scelti per risolvere con la forza o anche solo con la paura queste situazioni) credo che sia eccessivo. Ritengo che le raccomandazioni fatte dalla I Commissione siano da valutare in modo attento.

Questo non vuol dire che non possiamo trovare mediazioni anche su queste questioni ma in questa formulazione vi è una forzatura del sistema esagerata e ciò anche nell'ottica dell'utilizzo delle forze dell'ordine che sono necessarie. Nessuno nasconde il lavoro enorme che stanno svolgendo e che le modalità previste all'interno di questo decreto-legge per premiarle, anche dal punto di vista economico, siano necessarie. Ma pensare che in modo tranquillo le forze dell'ordine possono fermare e perquisire diventa molto pericoloso. La forma anche di contestazione talvolta civile della popolazione va rispettata. Se qualche leader politico afferma che scrivere sui muri non è un reato perché si tratta dei libri dei popoli, ritengo, a proposito della protesta in strada, che si tratta a volte di un consesso per dimostrare le proprie ragioni ed i propri principi. Attraverso quali strumenti ascoltiamo questa popolazione, se poi alla fine possiamo usare lo strumento dello scioglimento degli unici organi collegiali eletti per amministrare i loro interessi? Ritengo che il percorso scelto del commissario *ad acta* era quello giusto e dovevamo, forse, anche qui intraprendere la scelta dei commissari *ad acta* come si è previsto per la sanità, non attraverso i raccomandati della politica ma attraverso la selezione dei tecnici. Ritengo che anche questo aspetto sia importante: la capacità anche dal punto di vista professionale nello svolgere tali mansioni.

L'altra questione che ci fa ritenere di guardare con molta diffidenza a questo decreto-legge è l'articolo 6 concernente la disciplina sanzionatoria. Ci siamo confrontati in Commissione – maggioranza, minoranze, opposizioni, Governo – e ritenere che sia un reato soltanto in Campania trattare certi rifiuti in un certo modo e, quindi, infliggere pene diverse rispetto al resto dei cittadini è una violazione di principi gravissima, perché domani potremmo arrivare a pensare che uccidere un commerciante in Campania sia diverso che ucciderlo in Lombardia: ma il reato è sempre lo stesso. In alcune regioni, forse, i commercianti soffrono di più ed in altre meno. Ma considerare in modo diverso la reazione, la pena per lo stesso reato è molto pericoloso.

In questo caso consideriamo reato anche l'abbandono di rifiuti speciali. Questi

ultimi non sono quelli pericolosi ma quelli che provengono anche dal mondo produttivo e che talvolta possono anche essere considerati rifiuti ma che in realtà sono ancora nel processo dell'impresa. Penso alle piccole imprese artigiane edili che magari non recintano bene il proprio cantiere; penso ai commercianti che lasciano scatoloni di carta o imballaggi per strada convinti della raccolta la mattina dopo e, poi, invece, non passa chi dovrebbe fare il proprio dovere e raccogliere la carta, il cartone o il *cellophane* dell'imballaggio. Penso al contadino che va a tagliare l'erba nel proprio cortile che ammucchia magari in un angolo l'erba a marcire per smaltirla sul proprio terreno. Stiamo considerando reato anche l'abbandono di questi rifiuti.

Mi è venuta in mente una cosa che capita anche a molti di noi normalmente: ci dimentichiamo del collaudo dell'auto. Se non l'abbiamo parcheggiata sulla nostra proprietà o in un parcheggio idoneo, potrebbe essere considerata da qualche addetto alle forze dell'ordine un rifiuto speciale abbandonato. Non è più collaudata e quindi non potrebbe più circolare, e quindi come mai si trova per strada? È vero che qualcuno purtroppo abbandona e brucia le macchine anche in Campania ma questo non vuol dire che dobbiamo considerare tutti quelli che non collaudano l'auto soggetti che commettono questo reato.

Forzare è possibile ma non esagerare. Arriviamo agli arresti fino a tre anni, tre anni e sei mesi: un conto è l'abbandono di rifiuti pericolosi o creare *business* attraverso questo sistema di ammucchiare rifiuti, cioè quanto probabilmente la malavita ha fatto in parecchie aree della Campania, un conto invece è perseguire diversi cittadini che con questo non c'entrano.

Direi che anche da questo punto di vista l'ordinamento è presente ma dobbiamo forse stanziare più risorse affinché venga applicata la norma che già è stabilita. Dove le violazioni avvengono, vengono già sanzionate.

Quindi, se servono più agenti per il controllo del territorio portiamoli, per questo anno ancora che ci rimane, ma non esageriamo sul versante del reato penale. Per di più, sappiamo anche quanti di questi magari poi finiscono in galera, perché in una maniera o nell'altra riescono a ritardare i processi. Forse è meglio pensare a sanzioni amministrative o di altro tipo, alternative, che possono fungere da deterrente ed essere facilmente applicabili, come mi pare siano state applicate, invece, per l'emergenza sulla sicurezza, in altri decreti-legge. Quindi, lo stesso Governo potrebbe copiare una parte di questi provvedimenti già realizzati per altri tipi di reato.

Infine, la questione del CIP 6, l'articolo 9. Si tratta di un articolo che è assolutamente in contrasto con tutti gli altri obiettivi che abbiamo cercato di raggiungere attraverso il decreto-legge n. 90 del 2008 e il provvedimento in esame: quello della valorizzazione della raccolta differenziata, del recupero, quindi, di maggior rifiuto ai fini produttivi. In questo caso ci siamo dimenticati che il legislatore, i territori e l'Italia, in questi 15-20 anni, hanno maturato esperienze ed hanno modificato il comportamento. Oggi tutti, credo, siamo convinti della necessità di arrivare ad un sistema di raccolta differenziata efficiente, capace quindi di dare risultati, anche in termini di percentuali altissime, e di poter conferire il meno possibile a discariche ed il meno possibile ad inceneritori.

Il CIP 6 è stato utilizzato come strumento, pensando che gli inceneritori erano effettivamente solo produttori di energia pulita e quindi rinnovabile. In realtà, l'Unione europea nel 2001 ci ha diffidato e ci ha ricordato qual è l'energia rinnovabile e quale, invece, l'energia non rinnovabile. Ed è vero: noi, in alcuni casi (in parecchi casi al nord) abbiamo distribuito risorse che non durano fino al 2020 (il CIP 6 lo diamo per otto anni) e molti inceneritori, nel giro di un anno o due, andranno a terminare la riscossione di questi contributi, tant'è vero che stanno spingendo sulla questione dei certificati verdi, altra forma per valorizzare il loro impianto. In questo caso, invece, andiamo teoricamente a sanare o a compensare con risorse una

serie di inceneritori che non dovevano partire al loro tempo. Oggi bisogna pensare al sistema in modo diverso, invece noi pensiamo solo ad un riequilibrio di risorse. Se questi due miliardi, o tre miliardi e mezzo nel complesso, che dobbiamo dare a chi realizzerà questi inceneritori nei prossimi otto anni, li utilizzassimo, anche attraverso azioni forti del Governo, per far andare a regime la raccolta differenziata, per far andare a regime, laddove necessario, anche l'inceneritore o gli inceneritori, probabilmente saremmo molto più efficaci e concreti anche nelle azioni. Invece, per una serie di pressioni, che probabilmente vengono da destra e da sinistra, pensiamo che sia giusto e opportuno ricompensare questi concessionari, che hanno ottenuto qualche anno fa le concessioni ma che però non hanno mai realizzato i loro investimenti. Credo che il problema di Salerno ci dimostri che non è questione di quanto contributo diamo, perché il sindaco stesso aveva dichiarato che l'avrebbe fatto senza contributi e poi, comunque, nel decreto di luglio abbiamo inserito i contributi, poi è stata fatta la gara e però chi vince, probabilmente, non è l'azienda che ha valutato esattamente cosa vuol dire costruire inceneritori: chi è in grado di fare inceneritori ha preferito non partecipare alla gara. Non credo che siano investimenti talmente raffinati, per cui chi ne sta facendo uno non può realizzare l'altro, perché in altre aree d'Europa, e anche in Italia, ci sono imprese che fanno solo inceneritori, e fanno il loro *business* nel far funzionare e costruire inceneritori.

Ci sarebbero altre forme, anche dal punto di vista tecnologico, per premiare effettivamente il CIP 6: basterebbe verificare nei camini il tipo di fumo e attraverso analisi al carbonio 14 saremmo in grado di capire esattamente quanto prodotto di ciò che bruciamo è possibile considerare rinnovabile e quanto invece è inorganico e non dovrebbe avere questo contributo.

Tuttavia, ci guardiamo bene dal ricercare questa tecnologia semplice e non costosa e, quanto meno, di sperimentarla su un solo inceneritore, in modo da diventare un modello per gli altri, anche per il futuro. Il rischio è che chi ha il controllo degli inceneritori e, tendenzialmente, è anche economicamente forte, faccia da deterrente, invece, a chi dovrà sviluppare la raccolta differenziata. Alla fine, se il CDR e quanto rimane della poca raccolta differenziata che riusciremo a far partire – mi auguro tanta – vanno ad incidere anche sui certificati verdi o quant'altro, in prospettiva e in futuro, in questo momento, si altera un sistema.

L'altra questione che ci sta a cuore, al fine di contenere la bolletta dell'ENEL di tutti gli italiani, è di valutare eventualmente l'opportunità di erogare questo contributo alla scadenza di contributi che, fra un anno e mezzo o due anni, molte aziende andranno a ottenere. Quindi, eventualmente, per non toccare e non incidere sulla bolletta, si dà tale contributo fra due anni, quando termina l'altro, in modo che le risorse messe in campo rappresentino un sistema di recupero. Pertanto, se siamo in ballo con cinque o dieci miliardi di euro all'anno, che siano quei dieci miliardi ad andare avanti altri due o tre anni, senza che, in questo anno, diventino due miliardi in più.

Queste sono alcune delle questioni che abbiamo sollevato. Spero – lo ripeto – che in seguito in Aula vi sia sufficiente tempo per dibattere e, quindi, magari, laddove possibile, anche apportare miglioramenti. Faremo la nostra parte, perché capiamo che, comunque, al di là di ciò che possiamo discutere, vi è l'emergenza dei rifiuti in Campania, che sicuramente va eliminata.

Lo ripeto: è l'emergenza dei rifiuti in Campania che, in questo momento va eliminata, e la data del 31 dicembre 2009 non è lontana. Vi sono delle azioni da compiere, anche nei confronti della criminalità. La tracciabilità o la possibilità di tracciare il percorso dei rifiuti è sicuramente importante, perché non vi sono ancora informazioni precise, ma temiamo che, già in questo campo, anche con i provvedimenti successivi al mese di luglio, per smaltire i rifiuti in Campania, la criminalità abbia già giocato le sue carte e

abbia già fatto le sue speculazioni, sparpagliando per il territorio italiano quei *camion* che i militari caricavano.

Mi auguro di sbagliare, mi auguro che non sia vero. Sicuramente, questa possibilità ci permetterà, magari, di seguire meglio anche il percorso dei rifiuti, quando, una volta caricati dall'esercito italiano, sono diretti alla destinazione finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bratti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BRATTI. Signor Presidente, come ho avuto occasione di dire in Commissione, credo che il decreto-legge in discussione, in realtà, mostri una doppia politica di questo Governo. Da un lato, vi è la proposta del sottosegretario Bertolaso, basata molto, viste anche le circostanze, sulla filosofia del comando-controllo, che inasprisce tutta la serie di sanzioni amministrative e penali e che fa, forse, un eccessivo ricorso alle deroghe, svuotando, di fatto, il Testo unico ambientale. Vi sono parecchie deroghe, richieste anche alla luce degli emendamenti presentati questa sera, in sede di Commissione e del Comitato dei nove, che rendono, tra l'altro, il citato Testo unico, già di difficile interpretazione e applicazione da parte degli operatori, assolutamente difficile da interpretare ed applicare, svuotandolo un po' della filosofia per cui era nato, quella, cioè, di dare un'organicità alla tematica ambientale in questo Paese.

Si tratta di un approccio che, però, non va disconosciuto: ha dato, e sta dando, anche dei risultati sicuramente importanti e, quindi, in qualche modo e per certi versi, può essere seguito.

Dall'altro lato, però, non dobbiamo dimenticare (qui non sono d'accordo con il rappresentante del Popolo della Libertà che mi ha preceduto) che sull'altro fronte abbiamo il Ministro Prestigiacomo che in pochi mesi ha smantellato l'Agenzia nazionale per l'ambiente; ha sciolto la Commissione di valutazione di impatto ambientale e la Commissione di autorizzazione di impatto ambientale, nominando poi in quelle nuove alcuni improbabili personaggi spesso privi di professionalità e con palesi conflitti di interesse; ha disconosciuto l'impegno per contrastare i cambiamenti climatici assunto in sede europea; ha applaudito al ritorno del nucleare in Italia, rinunciando anche a svolgere un ruolo molto importante riguardo al tema della sicurezza nucleare.

Direi, insomma, che dietro lo *slogan* « ambientalismo del fare » di questo centrodestra, in realtà, non vediamo politiche virtuose basate sulla filosofia degli incentivi verdi, sulla tassazione ecologica, sui sistemi volontari di gestione ambientale, sulla contabilità ambientale, sulla politica di acquisti e appalti verdi e sul risparmio ed efficientamento energetico. Al contrario, dietro questo *slogan* credo ci sia un po' la voglia di smantellare un sistema che sicuramente ha molte lacune, quello della sicurezza e del controllo ambientale, senza però proporre nulla di alternativo. In questo modo non solo non si tutela l'ambiente, ma non si favorisce nemmeno uno sviluppo di qualità, dando dei via libera sistematici a qualsiasi opera infrastrutturale, senza distinzione di alcun tipo.

Si segue una politica di tagli generalizzati, penalizzando pesantemente il mondo delle piccole imprese e i cittadini. La sensazione che si ha, insomma, alimentata da una situazione di crisi che investe la nostra economia, è che ci sia una sorta di desidero di ritorno al passato, quando le politiche ambientali erano considerate elemento di ostacolo e di contrapposizione a quelle economiche.

In Italia faticosamente si era avviato un percorso verso la sostenibilità attraverso lo sviluppo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, interessando centinaia di piccole imprese. Questo percorso è stato interrotto dall'approvazione di alcuni provvedimenti sostenuti dall'attuale maggioranza: si elimina la certificazione energetica degli edifici e addirittura non si garantisce più alle famiglie la detrazione fiscale per gli interventi edilizi, creando sconcerto e indignazione nelle imprese, anche se pare dalle ultime notizie che ci sia una sorta di retromarcia da parte del

Governo, sebbene le dichiarazioni dei due rappresentanti del Governo siano differenti.

Lo strabismo delle politiche ambientali del Governo si ritrova in questo provvedimento. Come veniva ricordato, l'articolo 6 inasprisce le pene configurando nelle aree di emergenza un ricorso allo strumento penale che, pur giustificato, non penso contribuirà a risolvere in maniera efficace il problema dell'abbandono di rifiuti. Sulla legittimità di questo articolo i primi commenti dei costituzionalisti – ne abbiamo parlato anche in quest'Aula – sono abbastanza contrastanti.

Ciò che, però, credo sia censurabile in sede politica è che si finisca sempre per affrontare il tema delle sanzioni ambientali con provvedimenti un po' manifesto, magari condivisibili nel loro intento educativo, ma sempre avulsi da un equilibrato ed efficace esame complessivo della materia. Infatti, come è già stato fatto notare da alcuni giuristi ambientali dopo l'emanazione del decreto-legge sull'emergenza in Campania, chi a Napoli abbandona un materasso per strada commette un delitto punito con la reclusione fino a tre anni e sei mesi, mentre chi, sempre a Napoli, ma anche in qualunque altre parte d'Italia, gestisce rifiuti pericolosi senza registri MUD rischia (in base all'articolo 258 del Testo unico ambientale) al massimo una sanzione amministrativa.

Ciò di cui c'è veramente bisogno è, quindi, un disegno di legge organico, che preveda l'introduzione nel codice penale di alcuni selezionati delitti ambientali e l'applicazione, anche in questo settore, della responsabilità delle persone giuridiche prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001. Sarebbe, quindi, opportuno che il Governo, oltre a sanzionare penalmente chi abbandona rifiuti ingombranti a Napoli, presentasse un provvedimento organico sui delitti ambientali sulla scorta del disegno di legge n. 2692, che fu presentato dal Governo Prodi nel corso del 2007.

Ma in realtà ciò che desta molte preoccupazioni, come è stato detto anche dai colleghi che mi hanno preceduto, è l'introduzione all'articolo 9 (che è, a mio avviso, il vero cuore del decreto-legge, nonostante il titolo e nonostante tutta un'altra serie di misure che ricordavo prima e che sono sicuramente importanti) dell'incentivazione per la costruzione degli impianti di incenerimento che viene, ancora una volta, introdotta in modo surrettizio.

Non viene, inoltre, operata alcuna distinzione, rispetto all'incentivazione, tra le regioni e non si considera l'efficienza energetica di questi impianti, così come raccomanda l'ultima direttiva-quadro sui rifiuti, che non è ancora in vigore e deve essere recepita, ma che ci dà la linea per il futuro. Diversi miliardi di euro sono stati dirottati negli ultimi anni dalle energie rinnovabili ad altre fonti, di cui circa il 10 per cento agli impianti di incenerimento. È pur vero, come veniva ricordato dall'onorevole Alessandri, che gli incentivi legati al CIP 6 sono stati ampiamente sfruttati per la costruzione di impianti di termodistruttori al nord, soprattutto in Lombardia, ma è altresì vero che in questa realtà gli inceneritori sono oggi in funzione e le percentuali di raccolta differenziata sfiorano il 40-45 per cento, in piena media europea.

Situazione diversa, al di là della Campania, come veniva ricordato prima, è quella della Sicilia, dove i quattro mega-impianti – consentitemi di chiamarli così, perché sono tra i più grandi che verranno costruiti in tutta Italia (si parla complessivamente di circa un milione e 600 mila tonnellate di rifiuti all'anno) – dovevano essere realizzati da anni ma non sono mai partiti. Anche in Sicilia il commissariamento straordinario è stato un fallimento. Secondo la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta approvata nel febbraio 2008 – cito questa fonte, che rappresenta un lavoro molto importante realizzato nella scorsa legislatura – la raccolta differenziata in quella regione non va oltre il 7 per cento. La Sicilia continua ad avere, tra le regioni italiane, la più bassa percentuale di copertura dei costi totali, pari a circa il 64 per cento. A ciò si aggiunga la piaga dell'evasione. La Commissione invita la regione a rivedere il

piano (un piano che è stato molto criticato) e soprattutto la dimensione degli impianti, nonché le modalità di collocazione che, lasciate ai privati, hanno favorito – cito sempre la Commissione bicamerale – le attività criminose. Da un punto di vista amministrativo e gestionale, la costituzione degli ambiti territoriali ottimali, i cosiddetti ATO, cui sono stati affidati compiti di regolazione e di gestione (situazione anche questa molto criticabile) si è rivelata un disastro. È di queste ore – lo abbiamo visto un paio di giorni fa – l'aggravarsi della situazione a Misterbianco, in provincia di Catania, che ci consegna delle immagini di recente memoria, del tutto simili a quelle che abbiamo visto in relazione all'emergenza campana. Questi organismi, gli ATO, che da 27 dovrebbero essere ridotti a 10, per poi, da gennaio prossimo, trasformarsi in consorzi, hanno accumulato – cito sempre dati della Commissione bicamerale – circa 430 milioni di euro di debiti, a cui vanno aggiunti i costi per la stabilizzazione del personale, in parte assunto dai comuni e poi trasferito agli ATO stessi.

Gli ATO e le società miste della gestione dei rifiuti hanno rappresentato, sempre secondo la Commissione, il terreno privilegiato della criminalità organizzata. Il sistema dei controlli è assolutamente inefficace, sia per l'impreparazione dei dirigenti, sia per l'inevitabile conflitto di interessi che si determina in queste strutture. Si registra una totale assenza di controlli e non soltanto sulle modalità di svolgimento della attività connesse al ciclo dei rifiuti, ma sugli stessi costi di gestione delle principali attività.

Un dato allarmante è quello relativo alla scarsa adeguatezza dell'ARPA, sia sotto il versante della dotazione organica che sotto quello della qualificazione professionale. Il fatto che vi siano soltanto due tecnici per la provincia di Palermo rappresenta, in modo emblematico, la strutturale carenza di incisività dell'Agenzia, nonché la conseguente resistenza ad operare controlli su delega dell'autorità giudiziaria.

Molto ci sarebbe poi da dire rispetto alle innumerevoli indagini in corso, che vedono in tutta l'isola infiltrazioni mafiose attorno al grande *business* dei rifiuti. Ricordo che se questo decreto non verrà modificato verranno erogati circa 2 miliardi di euro di incentivi agli inceneritori, non alle fonti rinnovabili, di cui un miliardo 400 milioni andrebbero in Sicilia, il tutto per la costruzione di quattro impianti *ex novo*. Può darsi che questi conti non siano precisi, ma non mi allontano molto dal vero.

Ricordo che in Emilia Romagna – è una situazione che conosco bene e dove la gestione è sicuramente un po' più oculata – ne sono stati costruiti otto funzionanti che smaltiscono circa 500 mila tonnellate all'anno, che hanno ricevuto complessivamente, prima del 2007, incentivi per un totale di circa 500 milioni di euro, con raccolte differenziate che arrivano oggi oltre il 40 per cento.

Sarebbe veramente inspiegabile e poco credibile aggiungere risorse attraverso qualsiasi forma di incentivazione, siano essi i certificati verdi o i proventi dei CIP6, ad una gestione come quella siciliana che già ha bruciato tantissime di queste risorse e che ha dimostrato di non essere in grado di gestire nell'ordinarietà il ciclo integrato dei rifiuti.

È indispensabile, quindi, se si vuole contribuire con tali importi, che venga dichiarato, così come diceva prima l'onorevole Margiotta, lo stato di emergenza così come fatto in Campania e che il sottosegretario Bertolaso si occupi direttamente della gestione dei rifiuti in Sicilia.

Altra proposta che desta molte perplessità è quella che riguarda il piano nazionale degli impianti di incenerimento urbano. Ammesso che abbia senso e si riesca a fare un piano nazionale, occorre garantirsi da fenomeni di turismo dei rifiuti urbani che potrebbero diventare assolutamente ingestibili. Già oggi il Paese è attraversato da flussi di sedicenti rifiuti speciali che sono stati semplicemente lavorati e frullati da qualche semplice impianto, che non li ha fatti diventare altro da rifiuti urbani stessi (vi è l'esempio

dell'organico e delle varie frazioni di plastica sporca). Il piano nazionale dovrebbe essere la somma di piani regionali e non porsi in contrapposizione con le linee individuate da ogni regione, che sono una garanzia di rispetto delle autonomie; soprattutto, la decisione del loro utilizzo deve vedere la reale compartecipazione dei diversi soggetti e certo non si può agire, a mio parere, con un decreto-legge.

Questo piano deve essere legato a meccanismi di finanziamento, anche privati. Ci devono essere regole chiare e trasparenti attraverso gare. Il rischio è che si superi la pianificazione territoriale, passando attraverso accordi solo imprenditoriali senza che regioni e province possano inserire la loro voce. Viene, inoltre, contraddetto il principio della vicinanza territoriale tra impianti e produzione dei rifiuti, principio cardine del cosiddetto decreto Ronchi che peraltro non ha mutuato che le direttive europee.

Non deve, inoltre, venir meno il principio economico e di coerenza « tariffe uguale a costi », definendo fin dove possibile le voci ammissibili dei costi e istituendo una nuova funzione in sede di osservatorio e di *authority*.

Il decreto-legge si arricchisce poi di una proposta assolutamente pericolosa come quella della possibilità di triturare il materiale organico con dissipatori di rifiuti alimentari. Questa è chiaramente una richiesta un po' « lobbystica »: sono ormai dieci anni che gira e fortunatamente non ha mai visto un recepimento giuridico. Si tratta di un nuovo elettrodomestico – un trituratore – che poi ovviamente a fine vita dovrà andare da qualche parte. Necessita di un costo energetico elevatissimo, oltre che di un'elevata richiesta idrica. Anche se condizionata ad un'autorizzazione, è una soluzione molto pericolosa perché disincentiva la cultura della raccolta differenziata e della formazione e utilizzo del *compost*. Inoltre, appesantisce in modo critico la depurazione del ciclo dell'acqua. Nelle zone pianeggianti, inoltre, le fognature possono rischiare di andare in *tilt*. Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che i depuratori di mezza Italia sono calcolati con un parametro tecnico che si chiama BOD 5 che riguarda la richiesta di ossigeno che – per semplificare – misura il tasso di sostanza organica lavorabile, che è circa di 90 grammi per abitante al giorno, mentre l'organico dovrebbe raggiungere i 120 grammi come succede negli Stati Uniti (cosa che da noi non avviene).

Insomma, si tratta di un decreto-legge che probabilmente era nato con una filosofia e che poteva avere anche un senso, ma che alla fine credo che si ritrovi un po' pasticciato, il cui forse unico obiettivo rischia di essere l'incentivazione di impianti di incenerimento.

Credo che di ben altri provvedimenti abbia bisogno il nostro Paese per poter affrontare in maniera efficiente ed efficace la gestione integrata dei rifiuti. Oltre che dotare il Paese di una moderna impiantistica, sarebbe opportuno garantire anche un reale recupero della materia. Il tutto dovrebbe essere accompagnato da politiche che, a monte, minimizzino il rifiuto attraverso il cosiddetto *eco design* e il sistema degli appalti verdi. Non c'è nulla da inventare, né tecnicamente, né dal punto di vista di nuove regole: basta mutuare esperienze di paesi come la Germania e la Austria, ma anche mettere in valore tante esperienze condotte in diverse realtà locali del nord del Paese, che nulla hanno da invidiare al resto dell'Europa.

Quindi, direi basta con questi decreti-legge un po' manifesto, ma si attivi davvero un serio lavoro coerente ed efficace che veda come protagonisti le imprese e le autonomie locali con il Governo centrale per costruire tali condizioni attraverso una normativa semplice e chiara. Sul territorio si creano i problemi ambientali e credo che sul territorio si possano e si debbano risolvere *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)*.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1875-A)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ghiglia.

AGOSTINO GHIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica e mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GUIDO BERTOLASO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, innanzitutto devo ringraziare per le parole, le espressioni, le valutazioni e i giudizi espressi sul lavoro che è stato compiuto finora. Ho anche ascoltato con estrema attenzione tutto ciò che è stato detto, ovviamente avrei bisogno di molto tempo per replicare a tutte le osservazioni, le analisi e le considerazioni svolte, ma credo che ciò possa anche accadere nel corso della discussione che si terrà nei prossimi giorni.

Mi pare di dover sottolineare solo alcuni alcuni aspetti relativi, in modo specifico, proprio al decreto-legge e alla ragione per la quale è stato presentato. Giustamente è stato ricordato che questo Governo ha già presentato due provvedimenti, successivamente convertiti in legge: il decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, e quello sul quale stiamo lavorando adesso. Ricordo anche che pure nella precedente legislatura sono stati varati due decreti-legge riguardanti l'emergenza in Campania, uno dei quali, fra l'altro, mi affidava il compito di commissario di Governo proprio per poter intervenire in quella situazione.

Se posso fare un'analisi, conoscendo alla perfezione tutti e quattro i testi approvati nel corso degli ultimi due anni, posso affermare che il decreto-legge in esame è sicuramente quello più realistico, che prende in considerazione la realtà di quel territorio facendo anche tesoro degli errori, delle esperienze e di tutte le attività che nel corso di questi mesi abbiamo potuto portare avanti, compresa una serie di situazioni negative che si sono verificate nel corso dell'anno passato e all'inizio di questo.

Quindi, comprendo bene le osservazioni, i giudizi ed anche le preoccupazioni che sono state espresse, ma credo che il provvedimento nel suo complesso, al di là di alcune modifiche che sono state apportate, alcune più positive di altre, debba rimanere inalterato, e meriterebbe forse maggiore attenzione per alcuni aspetti estremamente positivi che riguardano, soprattutto, gli articoli 1 e 2, nonché le norme relative all'informazione. Dobbiamo anche sottolineare che i tre decreti-legge precedenti, dei quali mi sono personalmente occupato, hanno visto la loro attuazione solo in parte, se non addirittura – non mi riferisco, ovviamente, al decreto-legge n. 90 – una minima attuazione, per una serie di ragioni.

Credo quindi che, al momento, per quanto riguarda gli aspetti più cruciali del ragionamento svolto e delle preoccupazioni espresse, con riferimento all'articolo 3 e al famoso discorso del commissariamento dei comuni, sarà pur vero che ci possa essere il rischio di una formulazione un po' generica, ma è stato già ricordato che intenderemmo applicare questo articolo solo nelle situazioni particolari. Inoltre, voglio ricordare che è già stato sufficiente, nel corso dei giorni passati, segnalare ad alcuni comuni particolarmente distratti il rischio dell'applicazione di tale articolo, per vedere magicamente scomparire la spazzatura da alcuni comuni, che non vengo qui a indicare, ma che ovviamente conoscevamo bene, i quali, per diversi mesi, erano stati da noi sollecitati ad intervenire.

La previsione del commissario *ad acta*, della quale abbiamo già parlato in Commissione, purtroppo si è rivelata inefficace nella misura in cui i commissari dovevano essere incaricati solo di una particolare responsabilità, ossia quella della raccolta differenziata, che addirittura favoriva le inadempienze comunali, poiché i comuni vedevano sottratta alla loro responsabilità

un'attività che, come è noto, purtroppo, è estremamente complicata, difficile, e richiede impegno, passione e soldi.

Quindi, il meccanismo del commissario *ad acta* diventava un alibi per i non pochi enti territoriali (almeno della regione della quale mi sto occupando) che, invece, avevano scarso interesse nel portarlo avanti. Si può anche vedere (e lo abbiamo detto anche in Commissione l'altro giorno) di riesaminare nel dettaglio la formulazione su queste modalità per proporre il commissariamento al Ministro competente e potremmo lavorarci nel corso dei prossimi giorni.

Tuttavia, credo che questo articolo sia particolarmente significativo proprio per la possibilità che, tra l'altro, ci viene richiesta da tutti i cittadini della Campania. Loro, infatti, sono costretti a pagare fior di quattrini (perché sappiamo bene che in Campania la tassa sullo smaltimento dei rifiuti è una delle più elevate di tutt'Italia) per poi vedere che la spazzatura rimane nelle strade, e non perché non si sa dove portarla (perché come è noto le discariche sono state quanto meno realizzate), non perché non vi siano i mezzi in grado di far funzionare il sistema, ma perché le autorità locali alle quali sarebbe delegata la competenza hanno altro a cui pensare. Dunque, mi sembra che, da questo punto di vista, il provvedimento sia assolutamente necessario.

L'articolo 6 rappresenta l'altro aspetto su cui si è molto discusso e si continuerà a discutere. Ho già detto in Commissione, e lo ripeto, che tale articolo ci è stato chiesto dalle forze dell'ordine sulla base di consultazioni e mi pare che la magistratura al momento abbia completamente aderito. Mi sembra che di fatto abbiamo superato quota cento per gli arresti nel corso di queste settimane e mi sembra che (tranne in un paio di casi) la magistratura abbia sempre convalidato i provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza. Mi sembra che, anche in questo caso, non sono stati arrestati padri di famiglia, bensì tutta una serie di personaggi che su questa attività evidentemente basavano il loro reddito. Quindi, anche sotto questo profilo, si tratta di un provvedimento sicuramente opportuno.

Può essere discutibile il fatto che il provvedimento è confinato alla Campania rispetto al resto del Paese. Sappiamo bene che quasi tutti gli articoli, tranne uno, parlano di Campania, ma è anche vero che quasi tutti gli articoli (di fatto tutti) si riferiscono alle situazioni in cui vige lo stato di emergenza. Questo è l'altro punto su cui vi sono stati interventi.

Lo stato di emergenza al momento riguarda la Campania. È vero che in altre regioni (per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza) sono stati spesi un sacco di quattrini con risultati scarsi. È anche vero, però, purtroppo che queste valutazioni possiamo definirle abbastanza *bipartisan*. Fino all'altro ieri, infatti, le regioni dove vigeva lo stato di emergenza non erano certo solo la Campania o la Sicilia, ma anche la Calabria, il Lazio e la Puglia. Se andiamo a fare il conto complessivo dei debiti che abbiamo ereditato dalle diverse gestioni emergenziali, superiamo di gran lunga le cifre che tutti voi avete citato sugli oneri per il contribuente circa l'utilizzo del CIP 6 prossimo venturo nel caso in cui l'articolo 9, così come è previsto, verrà convertito in legge. Questo purtroppo lo posso affermare con cognizione di causa visti i numeri che debbo gestire in ordine all'eredità dei debiti sulla gestione campana.

Tra l'altro, è probabile che nel corso di una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri verrà presa in considerazione la dichiarazione di stato di emergenza per un'altra regione che si trova in una situazione di difficoltà. Sappiamo anche (ed è notizia dei giornali) che nel Lazio si discute sull'opportunità di chiudere la discarica di Malagrotta alla fine dell'anno. Mi auguro che sia solamente polemica politica, perché se si chiudesse la discarica di Malagrotta tra 25 giorni le immagini che purtroppo conosciamo di Napoli e della Campania le vedremmo senza alcun dubbio anche nella capitale del nostro Paese.

Quindi, al di là di questi dibattiti e di queste polemiche, indubbiamente serve che, anche nella regione nella quale stiamo lavorando in questo momento, si trovi una comune strategia e una condivisione sugli obiettivi da portare avanti. Anche per la Sicilia, ovviamente, vale lo stesso ragionamento. Ricordo che sulle questioni relative ai termovalorizzatori che non sono stati realizzati in Sicilia la Protezione civile fu sempre molto attenta e puntuale. Ricordo anche che, oggi come oggi, se non prevediamo incentivi alla realizzazione dei termovalorizzatori, abbiamo l'assoluta certezza che questi impianti non si faranno. Siccome è utopistico immaginare che i risultati della raccolta differenziata, sia in Sicilia sia in altre regioni, compreso il Lazio, raggiungeranno gli obiettivi che ci prefiggiamo, non vedo al momento molte altre alternative per cercare di bilanciare la situazione ed evitare che, nel corso del prossimo anno o dei prossimi anni, ci si possa trovare di fronte a una vasta parte del nostro Paese in condizioni di assoluta criticità con riferimento allo smaltimento dei rifiuti.

È vero che il CIP6 costa, ma è anche vero che nella nostra bolletta paghiamo anche molti soldi per i rifiuti radioattivi, che non sappiamo ancora dove portare e che pure pesano parecchio. Il problema dello smaltimento dei rifiuti di vario genere, pertanto, richiederebbe forse un'analisi più attenta e ponderata, in modo che alla fine si possa trovare una strategia precisa di lungo termine che possa portare tutto a soluzione.

Qui ci occupiamo soprattutto della Campania e, come ho affermato, nei prossimi giorni, probabilmente, anche di qualche altra regione che rientrerà nelle fattispecie del decreto-legge in esame, se sarà stato dichiarato lo stato di emergenza, che ovviamente viene dichiarato, come sapete bene, sulla base di intese con le regioni interessate: è questo l'unico modo con il quale si può provvedere, da parte del Consiglio dei ministri, alla dichiarazione dello stato di emergenza.

Vedremo cosa accadrà. Per il resto, sull'aggiornamento degli altri articoli, credo che vi sia stata e vi sia una grande condivisione. Pertanto, basandomi esclusivamente sull'esperienza che sto facendo in Campania e anche condividendo in pieno le valutazioni che sono state fatte da alcuni di voi sul giudizio positivo espresso dal Presidente della Repubblica non più tardi di quarantotto ore fa sulla vicenda rifiuti in Campania, ritengo che queste norme, anche gli articoli 3 e 6, siano assolutamente decisive per risolvere il problema.

Credo anche, a questo punto, che una legge che si occupi della Campania e delle regioni che si dovessero trovare in stato di emergenza, con delle norme che riguardino solo queste realtà territoriali, possa bene essere messa a frutto ed utilizzata come situazione pilota. Una volta conclusa l'emergenza, potrebbe anche essere utilizzata e applicata in altre parti d'Italia, laddove si fosse davvero dimostrata l'efficacia della norma che abbiamo presentato *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge *(ore 22,20)*.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la sottoindicata Commissione, cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BARBARESCHI: « Istituzione della Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia » (1493)

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 dicembre 2008, alle 9,30:

1. – Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1493.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 158, recante misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali (1813-A).

— *Relatore:* Gibiino.

3. – Discussione delle mozioni Nirenstein ed altri n. 1-00055 ed Evangelisti ed altri n. 1-00072 sulle iniziative in vista della preparazione della Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza, che si svolgerà a Ginevra nel mese di aprile 2009.

4. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché misure urgenti di tutela ambientale (1875-A).

— *Relatore:* Ghiglia.

5. – *Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Luigi Pepe, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*ter,* n. 2-A).

— *Relatore:* Pionati.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato La Loggia (Doc. IV-*ter,* n. 3-A).

— *Relatore:* Brigandì.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Giovanardi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*ter,* n. 5-A).

— *Relatore*: Brigandì.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Vittorio Sgarbi, deputato nella XIV legislatura (Doc. IV-*ter,* n. 6-A).

— *Relatore*: Sisto.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Maurizio Gasparri, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater,* n. 3).

— *Relatori*: Paolini, *per la maggioranza* e Ferranti, *di minoranza*.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Franco Cardiello, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater,* n. 5).

— *Relatore*: Pionati.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Fabrizio Morri, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater,* n. 6).

— *Relatore*: Aniello Formisano.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Maurizio Gasparri, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater,* n. 7).

— *Relatore*: Paniz.

(al termine delle votazioni)

6. – Svolgimento di interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

I Commissione (Affari costituzionali):

BARBARESCHI: Istituzione della Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia (1493).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

La seduta termina alle 22,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 4 dicembre 2008.